

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XI COMMISSIONE
SILVANO MOFFA

La seduta comincia alle 11,55.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Seguito dell'audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero, sulle linee programmatiche del suo Dicastero in materia di pari opportunità.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, il seguito dell'audizione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, Elsa Fornero, sulle linee programmatiche del suo Dicastero in materia di pari opportunità.

Do ora la parola ai deputati iscritti nella precedente seduta che intendano porre quesiti o formulare osservazioni; seguirà la replica del Ministro che potrà svolgere le proprie considerazioni conclusive.

BARBARA POLLASTRINI. Professoressa Fornero (mi permetta di chiamarla così), lei oggi è qui come ministra per le pari opportunità innanzitutto, funzione — diceva martedì scorso — a cui intende dare

il massimo impegno, e questo le fa onore. Mi capirà, quindi, se le rivolgo un augurio davvero speciale.

Prima di fare pochissime domande, permettetemi una considerazione più generale. Il Ministro Riccardi ha definito il suo come «il ministero della globalizzazione e dell'attualità», vedendo in ciò il segnale del cambio di passo dell'attuale esecutivo. In questo c'è del vero. Voglio aggiungere, però, che senza uno sguardo sui diritti umani e su una uguaglianza di opportunità per le donne sarà difficile offrire alla globalizzazione uno sbocco nella crescita e nella coesione sociale.

Il primo invito che rivolgo a tutte e tutti noi e naturalmente a lei, ministra, è a non dimenticare mai le donne nel mondo che lottano per la loro dignità e la libertà di tutti. Direi di più: senza il rispetto di quel principio di uguaglianza la stessa difesa dei diritti umani e delle opportunità di ognuno cammina davvero in salita.

In sintesi, secondo me, quello per le pari opportunità è simbolicamente il ministero dell'articolo 3 della Costituzione, dove spicca il riferimento all'uguaglianza tra tutti i cittadini senza distinzione di sesso — e non a caso si parte da lì —, razza, lingua, religione. Parliamo, dunque, di un piccolo ministero tra grandi corazzate, ma che ha il compito davvero non facile di illuminare e attraversare l'insieme delle politiche del Governo.

Lei, Ministra, ha detto martedì scorso che il tempo da qui al 2013 non è molto. Aggiungo che le forze a sostegno del Governo sono assai diverse. Non siamo qui a chiederle l'impossibile, ma questo confronto diventa decisivo per capire la traccia che lei vorrà imprimere. Lei si è riferita alle esperienze precedenti e in termini gentili. Penso che ogni ministra

abbia cercato di dare una piccola impronta, orientata da una visione e da chiare scelte di campo e frutto spesso — lo voglio sottolineare — dell'ascolto di una rete plurale di culture, associazioni e movimenti femminili, che anche oggi sono una ricchezza nel nostro Paese.

La mia prima domanda, per forza di cose, è intrecciata alla crisi drammatica che investe l'Italia e l'Europa. So che è un tema enorme e lei ha ragione quando ci ricorda che combattere la recessione in corso non sarà facile. Conosciamo la fotografia dell'Italia: scarso dinamismo sociale, profonde disuguaglianze, salari che non reggono, disoccupazione e crisi aziendali che non danno tregua. Ma ne conosciamo anche le grandi risorse e le generosità. Ebbene, molto di tutto questo ci riporta alla vita, alle fatiche e allo spreco imperdonabile dei talenti delle donne e dei giovani.

Lei, Ministra, sa più di me quanto le misure sulle pensioni abbiano imposto alle donne di pagare un prezzo in termini di progetto e in termini di risparmio. Come è noto, la loro vita, man mano che avanza l'età, subisce uno squilibrio sempre più oneroso tra sapere, formazione, carriera, stipendi, tutte variabili alle quali si sommano i carichi familiari e che condizionano molto la realizzazione di sé. Tra i diseguali le donne lo sono di più, ovviamente con tutte le differenze del caso, sociali, culturali e di generazione.

Lei ci ha proposto un progetto ampio, basato anche sull'educazione a una cultura della conciliazione — che io preferisco chiamare condivisione — a partire dalla scuola, dall'uso dei congedi parentali e dall'immagine pubblica della donna. A questo proposito aggiungo solo che ci farà piacere se vorrà vedere le proposte di legge depositate da colleghe di tutti i gruppi. È d'accordo su questo, tutto va bene, ma mi domando se da subito non riusciamo a dare un segnale più esplicito e mirato di ciò che definirei l'inizio di una vera e propria restituzione alle donne, anche in termini di uso delle risorse.

Come e dove agire? Ci saranno altre occasioni per discuterne più approfondi-

tamente. Intanto io partirei da un messaggio duplice, in primo luogo di civiltà (il che può avvenire anche a costo zero), e, allo stesso tempo, di qualcosa di più concreto. A proposito di civiltà, si dice che mai come oggi l'Europa è davanti a uno spartiacque, ma non si rilancia l'Europa — a cui lei fa giustamente riferimento nella relazione che ci ha distribuito — se non si fa vivere la parte migliore della sua storia, fondata sulla cittadinanza, l'integrazione e la democrazia.

Durante la recente giornata della memoria — permettetemi questo cenno — si ricordava come l'identità europea si sia fondata a Auschwitz sulla questione enorme della dignità del singolo, a seguito della persecuzione degli ebrei, ma anche dei rom, degli omosessuali e dei disabili. Nasce anche da questa nostra storia terribile la Carta europea dei diritti, con le successive direttive ai singoli Stati, che lei bene ha rammentato, direttive intese a combattere tutte le discriminazioni, partendo da quella di genere.

Civiltà dunque è proporsi un'idea di crescita capace di ricomporre il valore della persona, i cui diritti umani, sociali e civili dobbiamo tutelare come un bene indivisibile, diritti senza i quali sarà più difficile costruire la casa dei doveri e un bene comune. Perdonatemi un unico riferimento personale. Ancora una volta mi è spiaciuto che il precedente Governo abbia tolto proprio la parola diritti dal nome del Ministero.

Per queste ragioni, ministra, è del tutto scontato il nostro appoggio al diritto alla inviolabilità del corpo femminile e alla sua sicurezza e al piano di azione contro le persecuzioni e la violenza, fatto, come lei ricordava, di prevenzione e di tutela della vittima. Voglio insistere, però, sul ruolo dei centri e delle case delle donne maltrattate.

Serve una legge, ma intanto, da subito, vorremmo approfondire, in raccordo tra Stato, regioni e città, una griglia di valutazione dei centri e delle case delle donne maltrattate perché esperienza e saperi non si inventano e vanno riconosciuti, anche nella redistribuzione delle risorse, i centri migliori. A proposito di risorse, le chiedo

se sia possibile elevare il fondo, oggi di dieci milioni di euro, soprattutto offrendo la certezza della sua triennialità: senza di questo, sarebbe impossibile ogni tipo di programmazione.

Civiltà è, però, dare un messaggio sostenendo la Commissione LGBT o strumenti analoghi. Non è un fatto di quattrini: i costi sono minimi! L'Italia ha conosciuto una recrudescenza degli attacchi contro *gay*, lesbiche e transessuali ed è bloccata, per responsabilità del Parlamento, la legge contro l'omofobia. Lei ha parlato dei diversamente abili e noi la sosterremo su quel pacchetto di misure e di investimenti contro le barriere più odiose. E aggiungo che la sosterremo se vorrà rilanciare quel programma sostenuto e richiesto, dopo di noi, da numerosissime associazioni e famiglie.

In questo quadro permetta anche a me di insistere sul ruolo dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR). In ottemperanza alle direttive europee, la missione dell'UNAR si è ampliata, allargando il campo di contrasto alle discriminazioni. L'UNAR — e sono d'accordo con la richiesta di audizione in I Commissione — va sostenuto. Innanzitutto va sostenuta la sua autonomia ed è giusto che la struttura stia presso il Ministero per le pari opportunità, che potrà agire di concerto con il Ministero per la cooperazione internazionale e l'integrazione. Civiltà è che le bambine e i bambini stranieri che nascono qui siano cittadini italiani, e anche su questo chiedo un suo diretto impegno.

Vengo all'ultima domanda a proposito della restituzione. Oggi — lei stessa lo dice — nel parlare di crescita non si può prescindere dalla parola lavoro, e io aggiungo dalla parola redistribuzione. Ciò significa innanzitutto parlare del lavoro per le donne e per i giovani. L'Italia potrà crescere strutturalmente se tre grandi temi verranno affrontati insieme: legalità, fisco e fattore «D», cioè l'economia delle donne. È inutile ripetere quel rosario di dati da tutti conosciuto. La verità in sintesi è che due stipendi in casa significano

meno rischi di povertà, più consumi, più occupazione indotta, più figli e più autonomia.

Sarebbe davvero interessante che il Parlamento si confrontasse sul perché c'è stata tanta cecità nelle nostre élite. Con lei il Governo ha aperto il tavolo sul mercato del lavoro. Mi permetta di dirle, anche da questa sede, che sarà apprezzata una ricerca di condivisione coi sindacati e con le parti sociali, senza la quale diventerebbe impervio affrontare un passaggio tanto decisivo.

Altre colleghe del mio gruppo interverranno per chiedere correttivi su pensioni e la copertura della maternità per le donne. Io condivido, ma voglio dire che sono anch'io contenta di leggere oggi, nella relazione che ci ha distribuito, che si farà parte insieme a noi perché da subito venga approvata e promulgata una legge contro le dimissioni in bianco. Abbiamo depositato una proposta a nome Maria Grazia Gatti, ma siamo pronti a discutere anche la sua proposta, Ministra.

Ho colto la sua insistenza per il lavoro di giovani e donne e l'introduzione dell'uso della leva fiscale (IRAP) per aziende che assumano donne giovani. Per le donne lo sperimentammo anche con il Governo Prodi. Il tema, dunque, è costruire e fare avanzare un patto per il lavoro, un piano d'urto pluriennale per il lavoro delle donne con l'uso della leva fiscale, con un protocollo con l'ABI per il credito alle piccole imprese che nascono su *input* femminile — una su quattro nel Paese, una su tre in Lombardia —, con l'emersione del sommerso nel lavoro di cura e la relativa detrazione fiscale, con particolare attenzione al recupero di aziende a mano d'opera femminile (penso al caso dell'OMSA).

È un tema trasversale dei lavori in corso e sarebbe da valutare, anche per rappresentare maggiormente il mondo femminile, la possibilità, ministra, di un tavolo specifico sull'occupazione, sul percorso lavorativo, su carriere, salari e stipendi delle donne, assai più magri di quelli altrui.

Finisco con una sottolineatura. So che spetta al Parlamento accelerare il percorso sulle riforme istituzionali ed elettorali. Per quanto riguarda il mio gruppo, siamo pronti e determinati. Le chiedo, tuttavia, ministra, di essere persuasore morale e attivo affinché, qualsiasi sia il modello di riforma elettorale, venga salvaguardato lo spirito e l'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione.

Ciò vale per le liste — a questo proposito lei sa che la I Commissione della Camera sta concludendo l'esame in sede referente di progetti di legge volti a immettere la doppia preferenza per eleggere i consigli regionali e comunali (siamo in attesa di un parere del Governo) — vale per le giunte inadempienti, nell'ambito delle quali si sono vinti dei concorsi, vale però anche per le nomine negli enti e nelle società di competenza governativa o per fare « pesare » la recente legge sulla formazione dei consigli di amministrazione.

Come vede, Ministra, la questione di fondo è sempre la stessa e attiene a un'idea di crescita e di democrazia, di restituzione a chi più ha dato a questo Paese. In un Paese dove le donne hanno il rispetto tutti, davvero tutti, hanno più dignità. In un mondo in cui i diritti dei deboli non siano considerati più deboli diritti, tutti hanno più *chance* di avanzare.

Questo è il messaggio, ministra, col ringraziamento per essere qui ora e con l'augurio, davvero sincero, di buon lavoro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio notare che se continuiamo con interventi così lunghi, pur apprezzabili, parleranno in pochi.

Mi rendo conto che la relazione del Ministro è molto stimolante e che c'è la tentazione di dare una struttura convegnistica alla nostra Commissione, ma non siamo a un convegno. Vi pregherei, quindi, di porre domande secche e riassuntive. Abbiamo accettato questo intervento perché un gruppo può voler presentare una relazione, ma il resto dei colleghi è invitato a formulare le proprie domande mantenendosi in tempi molto stretti. Diversamente non saremo nelle condizioni di

garantire la replica del Ministro e sarò costretto a tagliare gli ultimi interventi.

Mi sembra che questo sarebbe poco rispettoso nei confronti di coloro che sono stati qui fin dall'inizio ad ascoltare tutti.

BARBARA SALTAMARTINI. Visto che questo è il tema della discussione odierna, per dare pari opportunità a tutti i colleghi, e soprattutto a quelli del mio gruppo, mi limiterò, ringraziando il Ministro per la sua presenza, a una considerazione di natura generale, passando subito a porre le domande che mi stanno più a cuore.

Ho apprezzato, Ministro, la sua relazione e la sensibilità che ha dimostrato nel riconoscere una continuità con il lavoro impostato dal ministro Carfagna in questi tre anni. Credo che sia stato un lavoro valido e in molti casi reso possibile — mi piace ricordarlo — anche dall'intensa attività che tutti i gruppi presenti in Parlamento, PdL in testa, hanno compiuto, arrivando spesso a formulare proposte *bipartisan*.

Quando su un tema quale quello delle pari opportunità in senso ampio, così come lei lo ha descritto, e su altri temi fondamentali che riguardano i diritti della persona e in particolare della donna le forze politiche hanno la capacità di ragionare seriamente e serenamente insieme, credo che si abbia la riprova del fatto che a livello parlamentare si può fare buona politica.

Detto questo, Ministro, mi soffermerò sul mondo del lavoro. Credo che il lavoro oggi sia al centro dell'agenda politica, come lei stessa ci ha confermato la volta scorsa, soprattutto in vista della riforma di cui sentiamo spesso parlare sui giornali, ma nel merito della quale dobbiamo ancora entrare. Sono convinta che lei non abbia voluto anticiparci molto su questo punto probabilmente perché il primo tavolo con le parti sociali non è ancora stato avviato. Mi auguro anch'io che sulla riforma del mercato del lavoro sia possibile dialogare con le parti sociali, ma anche con le parti politiche.

In particolare, mi preme capire da lei come intenda procedere e quali siano le

sue idee su alcuni punti. Con il cosiddetto collegato lavoro, con il decreto sviluppo e con la legge di stabilità per il 2012 abbiamo avviato alcune linee di intervento strategiche sul lavoro e sull'occupazione femminile, quali la detassazione, il credito di imposta e l'ampliamento dei contratti di inserimento a favore delle donne che siano fuori dal mercato del lavoro per più di sei mesi e risiedano in aree geografiche dove il tasso di disoccupazione femminile supera di venti punti quello maschile. Il Mezzogiorno è l'area che più risente del tasso di disoccupazione femminile.

Come abbiamo avuto modo di sottolineare in Parlamento nel *question-time*, è importante capire come il suo Ministero intenda muoversi con riferimento alla delega al governo che è ancora in corso e che prevede tali misure. Siamo convinti che una maggiore occupazione femminile sia una possibilità per far crescere il PIL. Alcuni studi mostrano chiaramente che, se l'occupazione femminile in Italia fosse al 60 per cento, avremmo un aumento di circa sei punti percentuali del PIL. Occupazione femminile significa sviluppo, significa crescita e significa risorse, ma vuol dire anche rafforzamento dell'istituto della famiglia.

Come ben sappiamo e come lei giustamente sottolineava, l'altro grande problema è la conciliazione. A questo tema il Governo Berlusconi aveva destinato 40 milioni di euro, di cui 37 sono già stati giuridicamente vincolati e quindi assegnati. Ne sono rimasti soltanto 3 e ovviamente sono pochi per proseguire in questa azione. Posto che occupazione femminile e conciliazione sono strettamente legate, ci interessa capire ancora una volta come intenda proseguire il lavoro sulle politiche di conciliazione e soprattutto quali risorse intenda destinare.

L'ultima domanda riguarda il ragionamento culturale che lei ha impostato. Sono contenta che al suo Ministero siano state affidate tre deleghe così importanti e sono convinta che questa sia un'ottima strada da percorrere, anche perché, a mio giudizio, o le pari opportunità sono trasversali a tutte le politiche o non sono tali.

Credo che le pari opportunità debbano riguardare l'accesso e non l'uscita. Mi permetta di dirle che, seppure il PdL fosse a favore di una riforma del sistema pensionistico, quella approvata ha forse penalizzato troppo le donne. Detto questo credo che abbiamo la possibilità di recuperare in parte il *gap* creato dalla riforma previdenziale.

Inoltre le politiche per le pari opportunità devono arrivare all'inizio e non alla fine di un percorso. Lei ci ha parlato di politiche per il futuro. Tali politiche sono quello di sostegno alla natalità. Come intende avviare una seria politica per la natalità in Italia? Posto che il calo demografico italiano è ai massimi storici e siamo all'emergenza demografica (un vero e proprio dramma), per avviare politiche a favore della natalità bisogna sostenere le donne.

Come intende farlo?

MASSIMILIANO FEDRIGA. Cercherò di essere il più sintetico possibile per rispetto nei confronti degli altri colleghi. Ringrazio il Ministro per la sua presenza e per la relazione introduttiva che ha voluto illustrarci durante la scorsa seduta.

Vorrei addentrarmi subito nelle domande. Preso atto della riforma delle pensioni, sulla quale il mio gruppo si è schierato in modo critico soprattutto per quanto riguarda il repentino innalzamento dell'età per accedere ai benefici previdenziali per le donne, voglio ricordare che il precedente Governo aveva deciso la parificazione dell'età pensionabile di donne e uomini, anche nel settore privato, ma dal 2026 in avanti. Il nostro gruppo intendeva sfruttare questo lasso di tempo per offrire, in cambio dell'aumento dell'età per accedere ai benefici previdenziali, un corrispettivo di servizi e opportunità in particolare modo per le lavoratrici madri.

La prima domanda è mirata a questo. Come intende intervenire il suo Ministero per salvaguardare la maternità? Ci sono diverse proposte di legge. Una, per esempio, prevede di aumentare la maternità o il congedo per i padri al 100 per cento di retribuzione e di recuperare questo pe-

riodo alla fine della carriera lavorativa. È una proposta di legge della Lega Nord sulla quale il Governo potrebbe lavorare.

In secondo luogo, le pari opportunità sono sia intragenerazionali sia intergenerazionali e nel nostro Paese esistono carenze storiche per quanto riguarda il lavoro giovanile e degli *over 50* anche in termini di stabilità. Stabilità del lavoro non vuol dire rimanere nello stesso posto per tutta la vita professionale. Vuol dire avere la certezza di mantenere se stessi e la propria famiglia. Io penso che sia questa la linea guida da seguire. La Lega ha depositato una proposta di legge sulla *flexicurity* e siamo disposti a collaborare e lavorare insieme al Governo.

Per quanto riguarda gli *over 50*, le chiederei un chiarimento circa le notizie apparse sui mezzi di informazione in questo periodo. Mi auguro che smentisca il fatto che sia prevista una differenziazione salariale in relazione all'età anagrafica del lavoratore. Ricordo in proposito una sua audizione nella quale affermò che il lavoratore anziano costa troppo all'impresa. Se fosse vero, vorrei capire come vi state muovendo e se esista una misura di *welfare* mirante a coprire l'eventuale differenza nel salario del lavoratore che avanza in età anagrafica.

Le chiederei anche come intende affrontare l'innalzamento dell'età pensionabile per le persone con disabili a carico. In questa Commissione abbiamo lavorato a una proposta di legge *bipartisan*, che, pur avendo diversi problemi di copertura economica, trovava un'unità di intenti. Con l'aumento dell'età pensionabile per tutti vengono, infatti, penalizzate anche le persone con familiari a carico che presentano difficoltà di auto-sostentamento e che necessitano di una persona sempre vicino. Le chiedo come intenda affrontare tale problematica, considerate le penalizzazioni previste nel decreto cosiddetto « Salva Italia ».

Poiché una collega ha chiamato in causa la questione dello *ius soli*, vorrei dirle, ministro — con umiltà, consapevoli di non avere la verità in tasca — che dal nostro punto di vista non si può fare

demagogia parlando di cittadinanza. Bisogna parlare prima di tutto di servizi e vorrei capire quale cittadino o bambino straniero non goda già di servizi pubblici come la sanità o la scuola. Stiamo quindi considerando pochissimi casi, come per esempio la circolazione all'interno dell'Unione europea. Non penso che questo sia un diritto essenziale da garantire a un bambino.

In secondo luogo credo che la cittadinanza non possa essere interpretata come uno strumento di integrazione. La cittadinanza è la certificazione dell'integrazione dell'individuo. Non si può pensare che un bambino che cresce legittimamente in una famiglia con cultura, tradizioni e leggi totalmente diverse dalle nostre acquisisca la cittadinanza semplicemente perché è nato nel nostro Paese. Oltre tutto ciò comporterebbe a sua volta l'acquisizione della cittadinanza da parte di genitori e familiari.

Penso che questa concezione demagogica debba essere superata affinché si discuta concretamente di tutela dei bambini e dei cittadini stranieri presenti sul nostro territorio. Se parliamo di cose concrete, parliamo di diritti reali. Se facciamo della filosofia, parliamo sì di cittadinanza ma non per forza rispondiamo alle esigenze reali. Invito a una riflessione seria che non sia dettata dalle esternazioni estemporanee di qualche ministro — non lei, Ministro Fornero — durante un'apparizione televisiva.

La ringraziamo e attendiamo con curiosità e spirito collaborativo le sue risposte.

SESA AMICI. Ringrazio il Ministro per averci voluto offrire un testo che sarà molto prezioso per ulteriori approfondimenti.

Tuttavia, il Ministro ha inteso collocare il suo intervento in uno spazio temporale di un anno (ciò è condivisibile), togliendo tutta una serie di elementi che potrebbero creare eccessive speranze e aspettative. Inoltre, lo ha collocato all'interno di un impianto culturale, sicuramente condivisibile, teso a evitare uno spezzettamento delle politiche attive e di pari opportunità

rivendicative di una questione di genere. Se tale impianto culturale fa i conti con la realtà e non opera una sorta di discrasia, credo che al Ministro non sfuggirà questo aspetto del mio intervento, che non vuole essere una critica, bensì un elemento di valutazione.

Il Ministro ha un'idea della cultura delle pari opportunità che unisce lavoro, diritti, discriminazioni e politiche attive. È una sorta di rappresentanza sociale delle donne, viste come soggetto che richiederebbe meno tutela, ma maggiore capacità di incidere nelle politiche. All'interno di questo impianto culturale, ha elencato una serie di elementi positivi, ma ritengo che manchi un anello fondamentale. Lo giudico grave, soprattutto se non sarà accompagnato da una correzione di rotta da parte del Governo. Non esiste, infatti, alcuna rappresentanza sociale, tanto meno forte, se questa non è collegata ai diritti politici.

Credo che sia un errore culturale (probabilmente dettato da una serie di elementi) e presumo che il ministro opererà una correzione. Se noi continueremo ad alimentare questa discrasia, compiremo un'operazione culturale sulle pari opportunità che ci riporterà indietro anche rispetto alle direttive europee. Al contrario, questo legame si impone a tutti i Governi, compreso il Governo italiano di cui il Ministro Fornero fa parte e che noi sosteniamo e sosterrremo, come diceva la collega Pollastrini, finché avremo l'occasione di un confronto di merito.

Se non si opererà questa correzione sulla rappresentanza politica, saremo uno di quei Paesi in cui alla rappresentanza sociale visibile e forte delle donne corrisponderà l'assenza dell'esercizio del potere politico. Credo che questo sia importante nella prospettiva dell'anno che ci apprestiamo a vivere insieme, un anno in cui non ci si dovrà occupare solo di questioni relative al mercato del lavoro e di riforme importanti. Il Governo, infatti, dovrà impiegare la propria capacità di incidere sui meccanismi affinché, quando discuteremo

di questioni elettorali, non assuma una posizione neutra, ma dia indicazioni precise.

Lo dico perché, come ricordava la collega Pollastrini, ci sono una serie di provvedimenti in discussione che incidono su materie, sulle quali il ministro è competente, dato che le pari opportunità riguardano questioni importanti che discuteremo a breve: lavorare su quel versante sarebbe il segnale evidente del cambio di rotta su temi nodali.

Inoltre, ministro, mi permetto di sottolineare che l'atteggiamento tenuto in precedenza nei confronti del Dipartimento per le pari opportunità — retto da un ministro senza portafoglio — portava a ritenere che esso potesse agire e avere un senso — come prevede la delega — se era capace non solo di lanciare messaggi innovativi sul piano culturale, ma anche di introdurre nell'ordinamento legislativo dinamiche correttive. Non è un caso che la direttiva del 1999 sul *mainstreaming* sia stata un notevole salto di qualità.

Elencando le varie problematiche, lei citava il tema dell'imprenditoria femminile. La legge n. 125 del 1991 non è stata più finanziata e credo che sia una difficoltà aggiuntiva. Nel lasso di tempo che il Governo ha a disposizione, non volendo creare aspettative eccessive, abbiamo l'obbligo di fissare, anche in questo settore, delle priorità, un obbligo dovuto all'intreccio profondo fra talenti femminili che si esercitano nell'attività di impresa e alcuni elementi politici.

Io provengo da una realtà del Mezzogiorno, dove le piccole e medie imprese sono prevalentemente a conduzione femminile. Sono le imprese che meglio hanno retto la crisi, perché spesso a conduzione familiare, ma sono anche quelle che chiudono nel giro di pochissimo tempo (una al mese secondo i dati delle Camere di commercio), a testimonianza di una vera difficoltà nell'accesso al credito. Non occorre semplicemente rifinanziare la legge, bisogna predisporre protocolli e azioni affinché quella leva, che oggi è data dalla forza

della rappresentanza sociale delle donne, non sia tutelata, ma intesa nell'ottica di favorire un'impresa efficiente.

Credo che in questa audizione non sentirà in nessun collega uno spirito rivendicativo di tutele, ma sicuramente sentirà affermare con dignità che il soggetto femminile chiede ai ministri competenti e all'insieme della politica il rispetto che si deve a chi negli anni ha accumulato sapere e formazione per dare un volto migliore al Paese.

Da ultimo, credo anche che occorra una riflessione più serena e leale tra di noi rispetto all'attività del Dipartimento per le pari opportunità. Sul Piano nazionale anti-violenza, occorre dire che la costruzione dei centri e l'emanazione del primo bando hanno rappresentato sicuramente elementi importanti. Quel bando però non è sufficiente. Finiti i soldi, i centri si troveranno nelle condizioni di chiudere di fronte a un fenomeno che invece è ancora più emergenziale perché influenzato dalla cultura politica che agisce nella società.

Occorre probabilmente rivedere e rifinanziare quel fondo e compiere un atto — inspiegabilmente disatteso — quale la firma della Convenzione europea per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne. Siamo uno dei pochi Paesi a non aver ancora firmato quel protocollo.

Infine, mi piacerebbe molto ragionare del fatto che il Dipartimento ha emanato un bando in cui si mettono sullo stesso livello centri pubblici e centri privati. Non penso che questa discussione sia ideologica. Al contrario è necessaria visto che riguarda la difficoltà nota di vivere con operatrici che agiscono su donne maltrattate e che compiono violenza. Credo non possa essere una scappatoia per affermare che, trattandosi di violenza, si è tutti uguali. Non siamo tutti uguali, nemmeno gli operatori.

Credo che siano questi i temi che avremmo bisogno di approfondire.

BEATRICE LORENZIN. Mi limiterò anch'io ad alcune domande e osservazioni sintetiche, così da dare la possibilità a tutti i colleghi e alle colleghe di intervenire.

Ringraziando il Ministro per la sua relazione onesta ed esaustiva dell'attività del Dipartimento, non posso non riprendere in parte l'intervento dell'onorevole Amici. Se c'è qualcosa che manca nella relazione, e forse sarà anche stato oggetto di riflessione da parte del Ministro, è proprio il riferimento alla rappresentanza (alla rappresentanza politica in particolare).

Spesso questo tema è oggetto di visioni contrapposte non solo nella società, ma anche all'interno del mondo femminile. Questo Parlamento ha avviato un lavoro trasversale con l'aiuto del ministro che l'ha preceduta, affrontando i temi della rappresentanza e delle pari opportunità non solo in un'ottica di genere, ma come conquiste di civiltà appartenenti a tutto il Parlamento. Devono essere un patrimonio comune da promuovere, superando alcune diffidenze, alcune paure e alcune perplessità, talvolta di natura giuridica, sui limiti che ci pone la nostra Carta costituzionale o l'interpretazione che di essa viene data.

Fortunatamente, Ministro, non siamo all'anno zero né in termini di pari opportunità *tout-court* né in tema di lavoro femminile e conciliazione. Lo dico perché sembra sempre che dobbiamo cominciare da capo, rischiando perdere tempo e risorse strategiche. Non siamo all'anno zero, ma abbiamo una strada da percorrere con tenacia.

Sul tema della rappresentanza, in Parlamento si sta discutendo di provvedimenti estremamente importanti. In Commissione affari costituzionali riaffronteremo il tema oggi pomeriggio. A seguito della lettura incrociata delle norme che abbiamo elaborato per comprimere la spesa pubblica, rischiamo che il nuovo Testo unico degli enti locali operi una contrazione assai significativa della presenza femminile. È il tema dell'accesso alla rappresentanza politica di cui parlava prima la collega Saltamartini.

Oggi la presenza negli enti locali delle donne è stimata attorno al 15 per cento complessivo, considerando anche le donne nominate nelle giunte. Sono numeri che purtroppo rappresentano un *gap* che va al

di là del problema di competizione. Ci troviamo di fronte a un'azione fortemente discriminatoria, nonostante le tante misure attive promosse negli anni. A quanto pare non sono state sufficienti e ci chiamano a uno sforzo creativo che ci permetta di coniugare l'esigenza effettiva del rispetto della nostra Costituzione e dell'eguaglianza dei diritti con la necessità di aprire a un mondo che oggi è ancora ostacolato a partecipare in modo forte e attivo, nonostante rappresenti il 53 per cento della popolazione.

Forse questa è la discriminazione delle discriminazioni. Non per fare una guerra tra poveri all'interno degli ambiti sociali delle nostre comunità, ma effettivamente è un elemento da cui non possiamo prescindere nelle nostre valutazioni e forse è il motivo per cui esiste un Dipartimento per le pari opportunità (retto da un ministro senza portafoglio). Diversamente non ne avremmo bisogno perché le materie potrebbero essere assorbite dagli altri dicasteri. Detto questo, che è il punto cardine della mia domanda, penso che potremo fare affidamento su un rapporto di collaborazione sempre più ampio.

Un altro aspetto che ha caratterizzato l'azione della precedente maggioranza è la lotta alla violenza sessuale e alle violenze sulle donne e sui bambini. Il lavoro compiuto con l'approvazione della legge sullo *stalking*, con il Piano nazionale antiviolenza, con l'Osservatorio antiviolenza deve essere proseguito non solo attraverso il rifinanziamento dei centri antiviolenza, ma anche con un monitoraggio costante del lavoro di questure e prefetture perché lì è possibile avere il polso di una realtà emergente. Come abbiamo detto fin dall'inizio, la legge sullo *stalking* è stata una legge apripista e siamo aperti, senza fare della norma un dogma, a correttivi migliorativi in base a ciò che emerge dal reale contrasto del fenomeno.

A questo proposito, introduco un argomento che so non essere simpatico a tutti. Noi abbiamo avviato anche un'azione contro la prostituzione su strada e la tratta delle donne. Il problema non è diminuito e non è stato celato sotto il

tappeto. La tratta delle donne rimane uno dei crimini più infamanti e una delle maggiori forme di reddito della criminalità organizzata in Europa. È un tema caro al Dicastero e l'abbiamo affrontato in vari modi. Credo che sarebbe il caso di dargli una rispolverata e fare il punto della situazione.

L'ultimo punto che vorrei toccare riguarda il lavoro. L'argomento è stato già esaurito dalle mie colleghe, anche se con qualche piccola differenza di opinione su alcuni punti, ma vorrei segnalare un dato certo. Se il tema della natalità e della demografia è per eccellenza il tema legato allo sviluppo economico del nostro Paese, oltre a quello della sostenibilità del sistema previdenziale, è evidente che, accanto alle riforme in atto, dobbiamo cominciare a pensare a forme di assistenza sussidiaria perché probabilmente vivremo un capovolgimento del sistema del *welfare* così come lo abbiamo conosciuto negli ultimi trent'anni.

Accanto alla conciliazione intesa come tema di contrattazione aziendale, trasferita dal concetto di servizio *tout court* a nuove forme di trattazione all'interno delle imprese e dei servizi di lavoro privato, dobbiamo sapere che a breve ci troveremo di fronte a una nuova problematica dovuta al fatto che la forma della famiglia tradizionale italiana potrebbe cambiare. Le nonne che si prendevano cura dei nipoti non ci saranno più perché saranno al lavoro.

Abbiamo, quindi, la necessità di pensare al reinserimento professionale soprattutto delle donne anziane, benché tale problema riguardi anche gli uomini, ma dobbiamo anche trovare nuove forme di assorbimento e di modulazione dei tempi di lavoro dopo una certa età e a livello di cura, perché dopo i 60 anni le cose cambieranno.

Da questo punto di vista, ministro, forse bisognerà parlare sempre di più, oltre che dei temi della maternità, dei temi della genitorialità e cambiare l'approccio culturale al tema classico della natalità nel nostro Paese.

LINDA LANZILLOTTA. Anche se è passato ormai un certo tempo dall'insediamento del Governo, poiché per quanto riguarda la Commissione affari costituzionali è la prima occasione di incontro col ministro, voglio formulare un augurio di buon lavoro e sottolineare un dato che si riallaccia ad alcune considerazioni della collega Lorenzin sul ruolo delle donne nelle istituzioni.

Io credo che il fatto che nel Governo Monti siano state nominate in ruoli politici molto significativi donne autorevoli per il loro percorso professionale costituisca già di per sé un'azione positiva per la valorizzazione del ruolo sociale, economico e politico delle donne. Penso anch'io che la presenza di donne in ruoli chiave sia fondamentale per il sostegno di politiche che vanno nella direzione del modello sociale europeo, ma certo bisognerà anche fare una riflessione e un bilancio di ciò che la rappresentanza femminile nelle istituzioni ha comportato.

In effetti c'è stato un processo di tutela e tuttavia questo non ha prodotto di per sé né un rafforzamento delle politiche di sostegno all'occupazione e al ruolo economico e sociale delle donne né un effettivo rafforzamento della presenza autonoma delle donne nelle istituzioni. Penso che si debba fare una riflessione sulla struttura e sull'organizzazione dei partiti e da ultimo - un tema di attualità che probabilmente non riguarda il Ministro e il Governo perché la materia è rimessa al Parlamento - sulla legge elettorale. Occorrerà trovare un bilanciamento tra il modello di mera cooptazione e il modello di pura competizione, che certo non avvantaggia il profilo femminile con cui le donne sono impegnate nella politica e nelle istituzioni.

Ciò premesso, molto brevemente vorrei porre due questioni al Ministro. La mia personale idea è che la differenziazione nell'età di pensionamento che c'è stata fino a poco tempo fa rappresentasse per le donne una sorta di trappola. Sono di questa idea perché le donne andavano tardi al lavoro e ne uscivano presto, il che significava che avevano meno opportunità sia di aumentare il loro livello retributivo,

e quindi il loro livello di pensione, sia di accrescere il loro ruolo nei luoghi di lavoro e nella carriera.

Penso quindi che l'equiparazione del sistema previdenziale tra uomini e donne sia un elemento che avvantaggia in prospettiva le donne, anche se mi rendo conto che la transizione può essere complicata. Soprattutto nel momento in cui vengono meno i sistemi di *welfare*, puntare su un *welfare* familiare tutto basato sulle donne credo che sarebbe una forma di marginalizzazione del loro ruolo sociale.

Le vorrei, però, ricordare che, quando si adottò la prima decisione per l'equiparazione dell'età di pensionamento nel settore pubblico, era stato concordato che le risorse rinvenienti sarebbero andate a finanziare un fondo a consolidamento progressivo, per cui nell'arco di alcuni anni si sarebbero resi disponibili alcuni miliardi di euro da destinare a politiche sia di defiscalizzazione del lavoro femminile sia di conciliazione. Pur rendendomi conto dei vincoli stringenti e drammatici di bilancio, mi domando se possa essere gradualmente ripristinata una qualche correlazione tra questi due percorsi, cioè aumento delle risorse rinvenienti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne e sostegno a politiche per il lavoro femminile.

Mi riferisco soprattutto al lavoro perché, pur ritenendo molto importanti le politiche di conciliazione, tuttavia si concilia ciò che esiste. Oggi come oggi il lavoro delle donne effettivamente non esiste. Pur non sottovalutando gli investimenti in *welfare* per bambini e per anziani, ritengo però che in una prospettiva dinamica gli interventi per il lavoro e per l'aumento del tasso di occupazione femminile abbiano la priorità.

Tuttavia, come lei ben sa, accanto ai nuovi ammortizzatori a cui lei sta lavorando con difficoltà ma con determinazione, c'è un *welfare* di servizi sul territorio altrettanto essenziale come modello alternativo e integrativo al *welfare* tradizionale. Al di là di risorse marginali che possono derivare da politiche integrative, esiste una crisi strutturale della finanza

locale a cui spetterebbe il finanziamento di questo nuovo *welfare*. Mi domando se il tavolo del *welfare*, sebbene per fasi successive, non debba essere un tavolo trilaterale.

Ognuno degli attori di questo processo deve, infatti, compiere delle scelte e rendersi conto che l'integrazione di un sistema di *welfare* moderno comporta investimenti su più piani e che quindi occorre un'assunzione di responsabilità collettiva, anche da parte del sindacato, affinché le risorse siano sufficienti. La contrattazione separata io non l'ho mai molto condivisa. Il Governo non può contrattare una volta col sindacato e una volta con gli enti locali perché sia il sindacato che gli enti locali devono assumere la responsabilità collettiva della complessità degli interventi e della ripartizione delle risorse sulle diverse leve politiche.

Mi domandavo, quindi, se questo elemento che riguarda la modificazione culturale della concezione del *welfare*, anche se affrontato in sequenza, non debba essere posto sin d'ora nello scenario della trattativa e nel progetto a cui tendere come sistema Paese.

PAOLA CONCIA. Grazie, Ministro, per essere qui. Ieri sera nel corso della trasmissione *Otto e mezzo* lei ha detto di essere refrattaria agli obblighi. Io mi auguro, da autentica liberale, che sia refrattaria anche ai divieti, per esempio al divieto alla piena cittadinanza di cittadini omosessuali e transessuali.

Sono contenta che la sua relazione sia più ampia della sua esposizione, ma sappiamo che il tempo è tiranno. Credo che lei abbia un grande compito, quello di tenere insieme i diritti sociali e i diritti civili. È un compito di natura culturale e politica fondamentale per il nostro Paese. Credo che sia giusto affrontare il tema delle discriminazioni in modo organico e cercherò molto schematicamente di riempire di contenuti i titoli con cui lei affronta il tema delle discriminazioni nei confronti di omosessuali e transessuali.

Dopo i Ministri Balbo e Belillo, è stata il Ministro Pollastrini ad aver tracciato

con grande forza e determinazione la strada su questi temi. Il Ministro Carfagna ha provato ad affrontare alcune questioni perché a un certo punto si è messa in ascolto. Sul piano legislativo siamo, però, all'anno zero, Ministro. Lei cita molte volte l'Europa nella sua esposizione, ma noi siamo in Europa l'unico Paese fondatore a non avere una legislazione anti-discriminatoria nei confronti di omosessuali e transessuali.

Nel nostro Paese l'omofobia e la transfobia sono diventati in questi ultimi anni un grande allarme sociale. Grazie al Ministro Pollastrini prima e al Ministro Carfagna poi, che l'hanno finanziata, lei sta per ricevere la prima indagine Istat sull'omofobia nel nostro Paese. Non si è mai fatta prima e, infatti, l'Europa ci ha anche molto rimproverato. A meno che non succeda qualcosa, lei dovrebbe essere il primo ministro ad avere in mano quell'indagine.

Sarà uno strumento importantissimo per lei perché costituirà la prima fotografia dell'omofobia nel nostro Paese. Il Ministro Carfagna ha promosso la prima campagna contro l'omofobia istituzionale. Vorrei sapere se lei ha intenzione di farne un'altra.

Vengo all'UNAR. Si tratta di uno strumento molto importante. Lei lo sa e lo ha molto valorizzato nella sua relazione. Mi auguro che sappia valorizzarlo sempre di più e che, come chiedeva l'onorevole Pollastrini, sappia dargli autonomia amministrativa.

Un'altra questione riguarda l'immagine e lo stigma sociale degli omosessuali e dei transessuali nei mass media. Siccome lei parla di immagine della donna nei mass media, anche questo è un problema che va affrontato perché è uno degli strumenti che alimentano l'omofobia e la transfobia. Lei non è il ministro dell'istruzione e forse non sa che il bullismo omofobo è in grandissima espansione. Purtroppo in Italia il 30 per cento degli adolescenti si suicida per ragioni di omofobia e transfobia (oltre al 30 per cento dei giovani disoccupati, di cui tanto si parla, questo è

un altro dato che inquieta). Credo che sia un dato record in Europa e non penso che ci sia molto altro da aggiungere.

Lei ha parlato della vicenda della legge contro l'omofobia e la transfobia che ci ha «deliziato» in questi tre anni e mezzo. Abbiamo lavorato per approvare una legge contro l'omofobia e la transfobia, una parte del Parlamento si è molto impegnata, ma non ci siamo riusciti. Poiché lei ne parla come di uno strumento importante al pari di altri, quali la scuola e l'educazione, credo che possa essere arrivato il momento, dato che il Governo tecnico è più alghido e non ideologico, per mettere insieme il ministro per le pari opportunità, il ministro della giustizia e i parlamentari che vogliono approvare questa legge. Secondo me, essendo pragmatici, ci possiamo riuscire.

La Corte costituzionale il 15 aprile 2010 ha emesso la sentenza n. 138 in cui invitava il Parlamento a legiferare in tema di unioni tra persone dello stesso sesso, riconoscendole come legittime e destinatarie di diritti. Sono passati due anni. È vero che sono successe tante cose, ma anche questa sarebbe un'azione positiva.

Nella sua relazione dice testualmente che la tutela dell'infanzia costituisce un aspetto fondamentale del suo mandato. Lei sicuramente non sa che esistono 100.000 bambini - la cifra è sottostimata - nati e cresciuti nelle famiglie omogenitoriali. Sono bambini discriminati rispetto agli altri e hanno meno diritti degli altri bambini. Io penso che in tema di tutela dei bambini non ci possano essere «figli e figliastri». Penso, quindi, che questo sia un altro tema da affrontare nella lotta organica all'omofobia e alla transfobia.

Lei parla inoltre di contrasto alle discriminazioni nei luoghi di lavoro e indica giustamente nelle transessuali i soggetti più discriminati (possiamo immaginarci perché!). Il suo dicastero ha finanziato una ricerca dell'Arcigay che le può fornire il quadro del livello di discriminazione in entrata nel mercato del lavoro degli omosessuali e dei transessuali. La metà dei transessuali non riesce a entrare nel mercato del lavoro, ma anche per gli omoses-

suali la stima è molto inquietante. Dietro mia sollecitazione, il Ministro Sacconi si era impegnato a emanare alcune direttive contro le discriminazioni di omosessuali e transessuali nell'accesso al mercato del lavoro.

Le chiedo anch'io, come l'onorevole Pollastrini, che aveva cominciato a farlo, di attivare il tavolo delle associazioni LGBT perché sono un grandissimo strumento di conoscenza della problematica e di costruzione delle priorità e delle buone prassi. In trent'anni di storia del nostro Paese, Ministro, le protagoniste del cambiamento culturale in tema di diritti degli omosessuali e dei transessuali sono state le associazioni.

Il fatto che il Ministro le coinvolga nel lavoro di costruzione delle politiche credo sia fondamentale.

PRESIDENTE. Dopo l'intervento dell'onorevole Tassone, poiché saranno intervenuti tutti i gruppi, non concederò più di un minuto e mezzo alle domande dei colleghi. Entro le 13,30 il Ministro deve essere messo nelle condizioni di rispondere.

MARIO TASSONE. Non ripeterò le osservazioni dei colleghi che mi hanno preceduto. Mi limiterò a sottoporre al Ministro una valutazione e una domanda.

La questione femminile non è il problema di una categoria, di un settore o di una corporazione. Riguarda tutta la società, il suo evolversi e il raggiungimento di obiettivi di civiltà all'interno del nostro Paese. È un obiettivo che va perseguito attraverso comportamenti, atti e provvedimenti di carattere legislativo che diano senso e significato a questo percorso.

Quando parliamo di donne parliamo soprattutto di famiglia e quando parliamo di famiglia certamente parliamo delle donne e del loro ruolo, così come di disoccupazione e di lavoro. Occorre recuperare una dimensione culturale. Quando si è deciso di istituire un ministero per le pari opportunità, lo si è pensato come un ministero senza portafoglio, con uno spazio di manovra anche a livello di altri ministeri, attraverso una funzione di coor-

dinamento e di armonizzazione delle politiche. Non si tratta di una tutela di parte; non riguarda un settore, una categoria, non è un sindacato.

Ho sempre visto con grande preoccupazione alcune forzature in materia, come ad esempio la questione delle quote rosa. Sono sempre stato contrario alle quote rosa perché ritengo che le donne debbano essere messe in condizione, attraverso altri strumenti, di accedere a posti di responsabilità. Il Parlamento ha approvato in questa legislatura un provvedimento per la presenza delle donne nei consigli di amministrazione degli enti. Dopo la sua audizione, Ministro, avrà luogo in Commissione affari costituzionali l'esame dei progetti di legge in materia di riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte delle regioni e degli enti locali, a cui ha già fatto accenno qualche collega. Ho avanzato qualche perplessità su questo provvedimento perché non è, a mio avviso, il percorso migliore per dare contenuto e materializzare tutto quello che si è detto. È un'altra cosa e parte da un'altra visione di carattere culturale.

Il Parlamento ha approvato una serie di interventi apprezzabilissimi sullo *stalking*, sulle violenze, sulle discriminazioni, sul lavoro e sul pensionamento, su cui sono perfettamente d'accordo. Ma questi processi forzosi non credo che si sintonizzino sulla presa di coscienza non soltanto della questione femminile, ma della questione che investe tutto il Paese, sulla quale tutti scommettiamo per il presente e per il futuro.

È la mia valutazione di carattere personale. So che anche il mio gruppo ha presentato una proposta di legge sulla materia, ma ognuno ragiona in base ai propri convincimenti.

PAOLA PELINO. Ringrazio il Ministro per la sua relazione.

L'argomento delle pari opportunità è molto complesso perché, come sappiamo, spesso vengono messi da parte alcuni diritti della persona. Un punto su cui vorrei che lei, Ministro, ponesse la sua attenzione

riguarda la conciliazione tra lavoro e famiglia. Un argomento che, a mio avviso, è molto importante specialmente oggi con la crisi che le famiglie stanno affrontando con grande dignità e grandissimi sforzi è quello del ricongiungimento familiare.

L'ambito è quello del pubblico impiego e io vorrei che il ricongiungimento familiare fosse acquisito come un diritto non solo per agevolare le famiglie nelle spese che devono affrontare, ma anche perché ormai, benché i livelli di disoccupazione siano sempre molto alti, la presenza nel lavoro della donna è un dato di fatto. Chi fa politica sul territorio riceve spesso richieste da parte di mariti e mogli che vivono lontani. Si tratta di famiglie che vengono meno come nucleo. Il Ministro Carfagna ci disse che avrebbe affrontato questo problema, cercando un'interfaccia con altri ministeri, per garantire, dove possibile, l'unione del nucleo familiare.

Le mie più che domande sono dei suggerimenti. In tema di violenza, con il precedente governo sono stati approvati provvedimenti che quanto meno hanno determinato l'inasprimento delle pene ed è stata varata la legge sullo *stalking*. Visto che la violenza è un elemento che insorge dai primi anni della vita, io suggerirei una sorta di programma educativo. Si potrebbe verificare con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca se non fosse il caso, fin dai primi anni della scuola elementare, di inserire nei programmi scolastici un'ora di educazione e di rispetto verso la persona in generale, verso l'altro. Probabilmente si formerebbe così un orientamento culturale e si potrebbe evitare tutto ciò che accade oggi.

Indubbiamente ci preoccupiamo dell'occupazione femminile, ma secondo me ci dovremmo occupare soprattutto della tutela e del mantenimento del posto di lavoro delle donne. Come sappiamo, ci sono momenti della vita in cui la donna deve assentarsi dal lavoro e, soprattutto nelle forme di lavoro precario, non sempre queste licenze permettono di conservare il

posto. Per questo suggerisco di parlare non solo di occupazione, ma anche di salvaguardia del posto di lavoro.

Infine, vorrei offrire alla sua attenzione una risoluzione sulle politiche a sostegno delle donne e dell'occupazione femminile che la Commissione lavoro ha approvato nel giugno 2010. La collega Codurelli del PD, il collega Paladini dell'Italia dei Valori e io giungemmo a un atto unico dove indicammo le priorità che si sarebbero dovute affrontare nel corso di questa legislatura.

Gliela consegno perché possa prenderne conoscenza.

LUIGI BOBBA. Signor Ministro, oltre che a sollecitare anch'io, come l'onorevole Fedriga, la ripresa dell'esame da parte del Senato del progetto di legge, varata con voto unanime dalla Camera, per l'anticipo della pensione di chi ha assistito per lunghi anni un familiare disabile, vorrei sottoporle una questione di tipo innovativo, che attraversa alcuni punti da lei affrontati nella sua relazione scritta.

Le chiedo se non sia il caso di valutare se l'esperienza realizzata in Francia con l'introduzione, ormai più di sei anni fa, del *voucher* universale per l'erogazione di servizi alla persona, alla famiglia e alla casa non sia uno strumento utile per conseguire quattro obiettivi: la conciliazione, tema toccato nella parte finale della sua relazione, un numero più ampio di servizi per i più deboli, l'emersione consistente di lavoro nero e un salario aggiuntivo per i lavoratori.

Cito solo tre dati dell'esperienza francese: 10 milioni di famiglie si avvalgono di questo sistema; circa mezzo milione di persone è emerso dal lavoro nero; più di 5.500 strutture sono state accreditate per erogare questi servizi e circa 500 grandi aziende hanno utilizzato questo sistema, che funziona come i buoni pasto e diventa salario aggiuntivo per i lavoratori deducibile da parte delle aziende.

Il Forum del lavoro ha svolto, ormai più di un anno e mezzo fa, uno studio che mostra come l'introduzione di questo *voucher*, che necessiterebbe ovviamente di un

sistema di detrazioni per le persone e di deduzioni per le aziende fino al 40 per cento, in modo da risultare competitivo con il costo del lavoro nero così largamente diffuso, potrebbe generare un costo di circa 300 milioni di euro, ma contemporaneamente porterebbe all'emersione di circa 100.000 lavoratori in nero ogni anno, con un introito aggiuntivo in termini di contributi previdenziali e di versamenti fiscali di circa 280.000 euro.

Si tratta di una misura che si ripagherebbe e che allo stesso tempo consentirebbe di ottenere risultati più significativi sul piano della conciliazione e dei servizi per le famiglie, un reddito maggiore per le persone che lavorano e soprattutto una gamma di servizi più ampia e più estesa per le persone più deboli.

ALESSIA MOSCA. Ringrazio il Ministro. Anch'io mi limiterò ad alcune considerazioni, visto che molti temi sono stati già anticipati da colleghi e colleghe intervenuti in precedenza.

Voglio fare un apprezzamento all'impostazione culturale che lei ha dato alla sua relazione e che ha manifestato in tante altre occasioni di espressione pubblica del suo pensiero su queste tematiche. Sono convinta che nel nostro Paese sia necessario far passare dei messaggi, soprattutto in un momento in cui la crisi sta indirizzando l'attenzione verso altre tematiche, mentre quelle di cui stiamo discutendo oggi rischiano, come spesso accade ciclicamente, di tornare a scomparire.

Credo che uno dei maggiori obiettivi in questo momento sia fare in modo che il tema non sia percepito come accessorio e marginale nei momenti di crisi. Deve al contrario diventare parte della soluzione del problema. Penso che si possano lanciare segnali che vadano in questa direzione.

Sempre dal punto di vista culturale, credo importante far passare un concetto che, a mio avviso, ancora fatica a farsi strada nel nostro Paese, vale a dire che il lavoro delle donne non è un lavoro accessorio che può esserci o non esserci, ma

è un lavoro fondamentale. Ritengo che sia importante tenere separata la questione del lavoro giovanile e del lavoro femminile. È vero che in entrambi i casi ci sono grosse problematiche, ma sappiamo bene che il lavoro femminile presenta peculiarità tali che, se i due temi venissero affrontati insieme, si rischierebbe di perdere. Il lavoro femminile, invece, deve mantenere la propria importanza.

Sappiamo bene che in un momento come questo è difficile trovare risorse, ma io penso i segnali da dare possano essere anche a costo zero. Le chiedo se ci può illustrare in modo più specifico i modi e i tempi con cui si vogliono affrontare alcune proposte che sono già depositate in Parlamento, relativamente, per esempio, a una diversa organizzazione del tempo di lavoro e alla riforma del *part time*, anche nell'ottica della riorganizzazione del lavoro per tutto l'arco della vita. C'è una delega da riprendere e credo che si possa fare molto. Sarebbe un segnale importante e poco costoso. Lo stesso vale per il telelavoro se affrontato con modelli innovativi e con la capacità di considerarlo non una ghettizzazione, ma una modalità moderna di lavorare.

Da ultimo, ieri sera a *Otto e mezzo* le è stata posta ancora una volta una domanda esplicita in tema di congedi di paternità. In Parlamento abbiamo lavorato molto su questo. L'*iter* della proposta di legge potrebbe chiudersi in brevissimo tempo se ci fosse la volontà di tutti e se il Governo si impegnasse a trovare le soluzioni utili per portarla a compimento. In Commissione lavoro la stiamo esaminando da un anno e mezzo ed è inserita nel programma trimestrale della Commissione approvato all'inizio dell'anno.

Se ci fosse la volontà, potremmo davvero arrivare all'approvazione di questa proposta di legge in tempi rapidi.

MARIA LUISA GNECCHI. Altre colleghe hanno già sottolineato l'impostazione culturale della sua relazione. Arriverò quindi subito alle domande.

Nella sua relazione è scritto che c'è stato un aumento delle imprese femminili

dell'8,7 per cento. Ne prendiamo atto con piacere. Purtroppo, quando ci occupiamo di mercato del lavoro in generale, ci troviamo di fronte alle cosiddette partite IVA « spintanee ». Le chiamiamo così perché si tratta di partite IVA spinte e poco spontanee come scelta di lavoro.

Siccome questo è un fenomeno esistente, ci piacerebbe che fosse verificata la qualità dell'impresa femminile e l'aumento delle imprese femminili. Sottolineiamo ovviamente che intorno alle imprese edili è un fiorire di partite IVA, ma vorremmo capire, con riguardo alle donne, quali sono i settori nei quali le imprese femminili sono in crescita.

Condivido il concetto da lei espresso di occupazione femminile come volano dell'occupazione. Sappiamo che ogni donna occupata crea inevitabilmente maggiore esigenza di servizi. Nel riconoscere questo, vorremmo però capire se l'occupazione femminile sia prevalentemente a tempo pieno, a tempo parziale e quali settori riguardi. Le chiediamo, cioè, un monitoraggio dell'aumento di occupazione femminile.

Per quanto riguarda il *part time*, ad esempio, esso penalizza le donne sul piano retributivo e ancora di più dal punto di vista pensionistico. Se da un lato può essere positivo cercare di aumentare i posti di lavoro anche *part time*, è assolutamente indispensabile che le politiche per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro siano orientate fortemente anche verso i maschi.

Noi troviamo questo indirizzo nella sua relazione, ma vorrei sottolineare che fin dalla legge 30 dicembre 1971 n. 1204 in materia di tutela delle lavoratrici madri, la prima legge vera di tutela della maternità, il diritto per i padri ai congedi per maternità, almeno facoltativi, era legato solo ed esclusivamente al tipo di lavoro della madre del bambino. Siamo dovuti arrivare alla legge 8 marzo 2000 n. 53, recante disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità perché quello al congedo di paternità diventasse un diritto soggettivo dei padri.